

APPROFONDIMENTI RESOCONTI RECENSIONI VISIONI NEL SITO

WWW.CANTIERIDANZA.ORG**Oggi**

Programma intenso per l'ultima serata del Festival: ad aprire e chiudere, i progetti coreografici rispettivamente di **Sonia Brunelli** e del **Gruppo Nanou**, cornici d'autore che delimitano la consueta **Vetrina della giovane danza**, variegata e sorprendentemente ricca di interpreti (dalle 21.30 al Museo del Senio).

L'unico solo di stasera è *KO* di **Andrea Del Bianco**, già noto interprete di *Le-gami* che, nuovamente guidato da Luca Nava, presenta un'autistico studio di indagine sul vuoto, l'assenza e l'attesa.

Si susseguono poi lavori dai titoli suggestivi quali *Soli-Come petunie in un vaso* della **Compagnia MC/F e I Broche hanno perso le scarpette della compagnia emiliana **Fratelli Broche**, formazioni collettive ormai atipiche nel mondo contemporaneo della giovane danza, spesso strutturalmente costretta alla scelta di assoli per carenza di mezzi e risorse. La compagnia piemontese racconta l'incontro improvvisato su musica dal vivo tra due interpreti che "preferirebbero essere petunie, piuttosto che narcisi" mentre l'eclettico collettivo dei **Fratelli Broche** sceglie linguaggi e formati al confine tra danza, video e installazione visiva per rileggere l'ottocentesco *Giselle* di Theophile Gautier in chiave soap-pop-operistica.**

Un'intenzione creativa più intimistica caratterizza la possibile reinterpretazione in chiave contemporanea dei passi a due delle formazioni venete. **Atelier Gruppo Danza** presenta uno studio ispirato agli aspetti del transfert nella celebre storia tra Jung e Sabina Spielrein intitolato *I luoghi dell'anima* ed elaborato durante un seminario condotto dalla compagnia **Abbondanza/Bertoni**. Il tema delle relazioni umane e delle possibilità di rapporto tra individui è infine sviscerato anche dal duetto di **Laura e Juri** ne *L'incontro*.

Ieri

Istantanee di donne nella serata di venerdì a **Lavori in Pelle**.

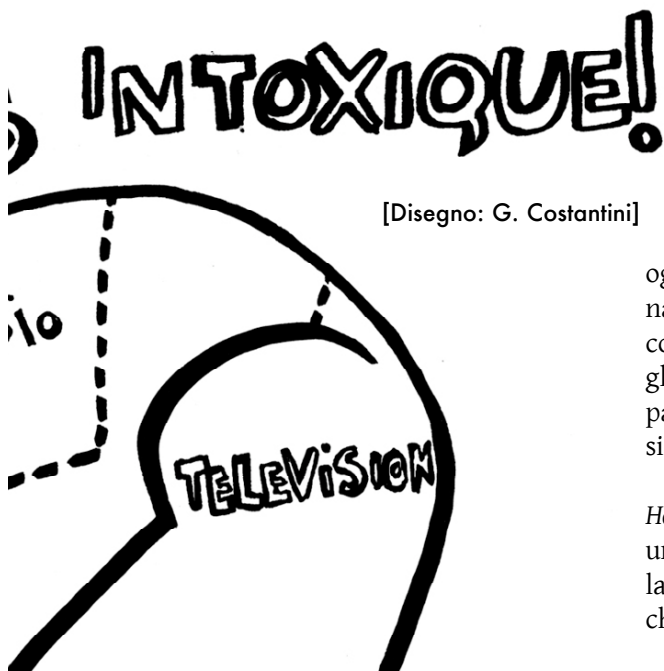
Nel video *Olympia sottovuoto* **I-Chen Zuffelato** diventa pezzo di carne, pollo confezionato, feto traslucido e giovane Ofelia annegata in un fiume di plastica. L'occhio elettronico di **Andrea Fagarazzi** sceglie il

close-up, slabbra la materia corporea, si insinua in dettagli e pieghe restituendo attraverso il montaggio serrato l'asfissia della performer.

Chissà se è in questo stesso supermercato dell'umano che si è rifornita **Ambra Senatore**. La danzatrice in *Altro piccolo progetto domestico* cucina l'umorismo del pubblico preparando una frittata. Gli spettatori entusiasti seguono i preparativi di questa sgangherata donna di casa, una pin up feroce e irridente, preoccupandosi per l'olio che brucia, confrontando le proprie ricette, per rimanere infine avvinghiati dal discorso coreografico che Ambra impasta con la consueta ironia e dosi massicce di scanzonata plasticità.

Esperienza altra e profondamente innervata del vivere di oggi è *Solitudo* di **Annika Pannito**. La ragazza è una forza della natura, che viene investita dalla sua stessa furia in balli vorticosi, che fa smorfie e cuori con le mani. Con ironia Annika sfoglia le pagine di un album di rabbia e frustrazione, nell'incapacità di trovare vie di fuga se non semplicemente lasciandosi essere.

Cartoline di movimento anche da **Michela Minguzzi** che in *Homo dansis* attraversa tre diversi stati del corpo per trovare un incontro con la propria anima. **Debora Petrina** in *She Shoe* la sua anima la denuda nel canto, incatenando nella voce ciò che la formalità del movimento tace.



[Disegno: G. Costantini]

Le residenze creative. Una riflessione

di Fabio Biondi

Da qualche tempo la parola **residenza** è tornata al centro dell'attenzione. In un mercato italiano bloccato, spesso appiattito sulla mostra dell'evento, usufruire di una **residenza** rappresenta per molte compagnie emergenti l'unica possibilità per mettere a punto il lavoro, approfondirlo, verificarlo. All'estero spesso la residenza viene pagata, diventando parte organica e ineliminabile del processo di ricerca dell'artista. In Italia, invece, sono pochi i contesti dove trovare residenze che proteggano il lavoro, senza chiedere contropartite in cambio, assecondando il concetto di lusso necessario che ruota attorno a ogni espressione artistica. Uno di questi luoghi è l'**Arboreto di Mondaino**, ormai a tutti gli effetti il pioniere delle "**residenze creative**": immerso nel bosco sui colli fra Rimini e Marche, sorge il **Teatro Dimora**, uno spazio a forma di foglia dove negli ultimi anni si sono avvicendati i nomi di punta e le scommesse della scena nazionale e non solo. Quella che segue è una riflessione del suo creatore, Fabio Biondi. (AltreVelocità)

Le **residenze** vanno pensate e progettate principalmente come luoghi di pensiero. Luoghi di studio, ricerca e sperimentazione. Nei tempi e nei modi di cui gli artisti hanno facoltà, hanno necessità. Luoghi per dare corpo e respiro ai pensieri. Per sostenere la crescita di processi culturali e artistici. Con la possibilità di produrre delle nuove opere contemporanee.

Per questi motivi, le residenze vanno intese soprattutto come laboratori permanenti, officine aperte, senza pensare, subito, ai risultati e all'esito finale. Luoghi di scoperta per verificare nuove ipotesi di ricerca. Per concentrarsi sul proprio lavoro. Per incontrarsi con altri artisti, pensieri, sguardi, opere.

Non prima e non dopo, insieme.

Luoghi dove sia anche possibile perdersi nella lentezza e nella bellezza della ricerca, senza raccogliere nulla, per il momento. Senza risultati evidenti, per sé e per gli altri. Luoghi d'incontro e di confronto dove gli artisti e gli artigiani del pensiero trovano le condizioni indispensabili per conoscere e per conoscersi. Per imparare e per sbagliare. Per interpretare il "diritto all'errore" come un fattore di crescita.

Le **residenze creative** devono favorire la libertà degli artisti di indagare territori sconosciuti, sospendendo, in quel tempo e in quello spazio, l'ansia di produrre e dimostrare subito dei risultati. È possibile, ma non obbligatorio, che al termine di una **residenza** la compagnia senta la necessità di incontrare il pubblico per una prima verifica della propria ricerca. E quando questo accade, quando nelle residenze si creano le premesse per un incontro non convenzionale fra gli artisti e il pubblico, allora si genera un'energia vitale per entrambi; un'energia che si moltiplica, che produce altra energia, per le persone e per il luogo di residenza. Oggi più che mai, le **residenze creative** sono diventate una modalità necessaria per favorire la qualità delle nuove produzioni. Per gli artisti, soprattutto. Per il sistema teatrale nel suo complesso. Per sviluppare una relazione continuativa fra gli artisti e il territorio. Per capitalizzare le singole esperienze (processi artistici e produzione di opere) all'interno di una comunità, un paesaggio, un ambiente.

Quali sono, allora, i "nuovi pericoli" delle residenze creative?

Le **residenze creative** non vanno intese solo come centri servizi.

Non possono essere ridotte semplicisticamente a "merce di scambio" per gli organizzatori e i produttori. Non si può chiedere agli artisti residenti anche di educare il territorio.

Non si può chiedere agli artisti residenti anche di organizzare il consenso.

Esistono delle esperienze di **residenza** in cui alle compagnie si chiede anche di occuparsi di organizzazione e di promozione, e non solo di concentrarsi sul proprio lavoro creativo, di ricerca e di produzione di spettacoli.

In queste situazioni, le compagnie accettano il rischio di diventare dei bravi organizzatori, perdendo così di vista la centralità del proprio fare teatro, in scena.

Le **residenze creative** non possono essere concepite, dagli artisti e dagli enti, come una nuova modalità di lavoro per risolvere vecchie problematiche amministrative e di politica culturale del territorio, di occupazione di spazi vuoti, vuoti di memoria, idee e progetti, antichi deficit produttivi: mancanza di finanziamenti, spazi, ospitalità, ecc.

Il significato profondo delle **residenze creative**, a mio avviso, è quello di esprimere dei progetti profondi, complessi, difficili, critici, per condividere un pensiero tanto straordinario quanto semplice e vitale per il presente e per il futuro del teatro: difendere e proteggere il "lusso" della ricerca, soprattutto per le nuove generazioni di artisti.